



NALINKA®

URL: www.nalinka.com
email: info@nalinka.com

I Sopracultura sono Piero Filoni, Danilo Bergo e Stefano Ghidoni

sopracultura@nalinka.com

SOPRACULTURA

“Di passaggio”

di Danilo Bergo

I lavori di realizzazione del nuovo album “**Il Film**” vedono i Sopracultura impegnati in un progetto che porta la band ad un entusiasmante accostamento tra musica, letteratura e cinema. Tutto nasce da un’idea di Danilo Bergo, il bassista della formazione. Il suo racconto “Di passaggio” diventa lo spunto per un concept album in cui musica, testo ed immagini fanno delle nuove canzoni dei Sopracultura un’autentica esperienza tridimensionale.

Copyright © 1999-2000 Danilo Bergo. Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, trasmissione e pubblicazione intera o parziale di questo documento necessita dell’autorizzazione esplicita in forma scritta del titolare dei diritti d’autore.

Sopracultura® e Nalinka® sono marchi registrati.

Di passaggio

di Danilo Bergo

Mi sveglio di soprassalto. Il telefono ringhia da chissà quanto, e sollevato il ricevitore nessuno mi risponde. Stordito e seduto comincio la mia solita carrellata di pensieri stolti, nessuno propedeutico alla giornata, e perso nelle mie futilità, mi risdraio. Ma che modo è di iniziare a rivivere? Se fossi in un'altra posizione mi accadrebbe ogni mattina lo stesso, ovvero senza preoccupazioni migliorerebbe anche la qualità del mio sonno e del mio risveglio? E quella della mia vita? Potrebbe la noia avere il sopravvento, o i miei pensieri si sfogherebbero in altri modi?

Poco dopo mi ritrovo in cerca di caffè ad uso palliativo più che corroborante, perché non sono le energie che ti mancano in certe situazioni. Trangugio insieme al caffè un impeto ribelle, e finalmente prendo in considerazione la giornata, da passare come una costrizione.

E' strano come camminando per strada nelle mie prime ore del mattino tutti i giorni mi sembrano grigi e tutti i cieli plumbei, anche quelli che si riveleranno azzurri e assolati. Ma non ho ancora deciso se mi piacciono di più i primi o i secondi.

Ed eccomi alla fermata già ad attendere. Stamattina oltre all'autobus aspetto quella ragazza così carina che di solito è qui prima di me, e che ultimamente mi sorride e mi saluta. Nulla di più, ma questo scatena una recondita speranza, e diverse ipotesi di evoluzione di questo rapporto. Ma ancora nulla è successo e finché starò qui a farmi bastare queste fantasie nulla succederà, perché non mi sembra proprio interessata a farsi avanti lei per prima. Forse anche lei costruisce tutti i giorni tra di sé una storia, ogni volta che mi rivede, e se la fa bastare. Lei arriva e appunto sorridendo saluta. E basta. Come sempre la osservo senza esagerare, e talvolta i nostri sguardi si incrociano, e fingiamo distrazione in quell'incontro, come fosse casuale. Anche sul bus non ci sediamo mai vicini né troppo distanti. E gli idilli si succedono due o tre volte, finché lei scende, e io rimango a osservarla mentre ci allontaniamo. Non ho ancora capito dove vada dopo essere scesa, ma è solo per curiosità che me lo chiedo.

Al bar sotto l'ufficio riprendo l'altra mia personalità, quella che ama parlare e stare in compagnia, quella distratta e un po' rumorosa; quella che si dedica con meno passione agli sguardi, ma che ne lancia di più; quella che si muove più velocemente, animata da chissà quale spirito; quella che potrebbe sembrare allegra. Eppure la stessa.

Rivedo volentieri alcune facce, mi aiutano a smaltire un po' del grigio che nutro in me, anche solo con una battuta, un gesto. Spesso è tutto qui: basta un cenno, e sai di esistere, di non essere invisibile. Con la solita noncuranza ci salutiamo, contemporaneamente rendendoci l'un l'altro testimoni della nostra esistenza. Io a volte lo sento, e mi fa bene. Ma non oggi, che ne avrei forse più bisogno del solito. E' sempre così, non succede mai che senti le cose quando le devi sentire... Forse proprio perché bisogna disporsi alla ricettività, e per farlo bisogna avere l'animo libero... non lo so, mi sembra a volte di perdermi in inutili illusioni, in trastulli mentali finì a se stessi, che sembrano tracciare chissà quali vie per chissà quali destinazioni e invece si chiudono a cerchio, o si restringono fino a svanire. E anche ora mi sembra di correre sul posto, come un militare in punizione.

Dunque torno, appesantito dalle mie considerazioni, al lavoro quotidiano, che non riesco ad amare, e dal quale non mi sento affatto nobilitato, anzi... forse anche perché non lo considero esattamente il mio lavoro. E infatti lo svolgo come fosse lavoro altrui, asetticamente, tristemente imprigionatovi per otto ore più la pausa, cinque giorni la settimana.

Tutto ciò non può durare ancora molto. Questa violenza che sto perpetrando sul mio ego non può avere ancora lunga vita. Mi sto caricando di rabbia e tristezza e la molla scatterà quanto prima. Forse anche prima della saturazione. E se me ne andassi? E se partissi, così, senza dover andare da nessuna parte, solo per il gusto del partire?

Così ho preso il primo treno senza una destinazione chiara, lasciandomi dietro tutto ciò che in qualche modo mi apparteneva, nemmeno sapendo se avrei fatto ritorno. E mentre me ne vado allontanandomi da ciò che mi angustiava, già provo una sottile nostalgia per ciò che, in quei tormenti, mi riempiva di gioia, e che in futuro renderà belli i miei ricordi.

Se esistesse una felicità assoluta sarebbe solo in questi lampi, o nel momento esatto in cui si parte.

E si va, si va, dove non conosco nessuno, e dove nessuno sa di me. Dove altre ragazze mi guarderanno e forse ci vivremo un po' senza appartenerci mai del tutto. Dove l'illusione di aver scelto mi terrà compagnia per qualche tempo, come quando tengo in mano il telecomando e giro su tutti i canali disponibili, nessuno diverso, ma decido io il numero da vedere...

Potrei pensare di stare scappando, ma non è così. Non fuggo per il semplice motivo che io sono con me. Non fuggo perché io sono. E non potrei fuggire da altro. Quindi?

Quindi eccomi, sono nuovo, osservatemi, guardatemi pure con sospetto, non avete idea di quanto mi soddisfi... sono una faccia mai vista, silenzioso sconosciuto, e il mio passo è diverso dal vostro. Imparerò, mi influenzerete, forse un po' influenzerò io voi. Ci affezioneremo e ci perderemo di vista, oppure ci divideremo le parti professionalmente. Non rimarremo mai soli, neppure quando ne sentiremo l'urgenza, neppure quando ci sentiremo tali, e nemmeno quando lo saremo sul serio. Ci rimane sempre fedele un'angoscia viva, l'ombra della nostra anima. Ma adesso ditemi di voi, dove sperate di andare e cosa vorreste che faccia, per aiutarvi. Non che io sia qui per questo, anzi. Ma potrebbe risultarmi utile, come quando, spiegando qualcosa di te a un amico, in realtà ne parli ad alta voce per capirla tu per primo, e alla fine è il suo ascoltarti che ti ha reso tutto più chiaro. Non ho progetti, non ho impegni, se mi cercate ci sono, forse un po' distratto, ma ci sono. Fatemi domande, sarò felice di rispondervi.

E invece tocca a me per primo chiedere, perché devo sistemarmi, pernottare, mangiare, muovermi. Incredibile, forse se non fossimo costretti dalle esigenze corporali non ci rivolgeremmo neanche la parola... Eppure mi piaci, hai una faccia simpatica, uno sguardo sincero.

Sembri felice, lo sei?

Oggi, sì.

Fantastica, questa ragazza è fantastica. E' la risposta che avrei voluto, e che mi ha dato senza obblighi né esitazioni. Mi ha già spiegato tutto, cosa è meglio vedere, dove poter stare tranquillo, dove si spende meno, persino dove acquistare cartoline... Non sono un turista, ma

preferisco che per il momento lei mi veda così, di passaggio, rende meno complicate le cose.

E tu, hai impegni?

Beh, qualcuno. Ma ci si libera, poi.

Cioè?

Se hai delle cose da fare, le fai. E dopo sei libero. Così sarò libera tra un paio d'ore.

Apparentemente lapalissiano, questo ragionamento mi stupì parecchio. Io me ne sono andato per non aver niente da fare, per sentirmi 'libero'.

Corro il rischio della banalità: ci vediamo?

Dipende

Sono ormai completamente innamorato. La prima persona con cui parlo e sono già innamorato... dipende, certo, ma solo da me.

Alle otto?

Otto e dieci.

Non sono un turista.

Lo so. A stasera.

Ecco. Adesso, contrariamente a quanto già avevo deciso, non solo ho un impegno, ma ho terminato il mio eremitaggio. Sono arrivato da un paio di ore e i miei propositi di estrusione dal mondo sono annegati nell'acqua di una pulsione sessuale. Evidentemente contraddetto, sono addirittura felice che le cose si siano messe così, e con un entusiasmo quasi del tutto nuovo, attendo.

Quando la vedo arrivare mi rendo conto che non l'avevo ancora inquadrata del tutto. Cioè, mi ero accorto della sua bellezza, ma non l'avevo ancora capita. Guardandola camminare verso me, rubo un'immagine al tempo, perché non mi abbandoni più. Improvvisamente una felicità dolorosa mi attraversa, e mentre cerco di non farci caso, il suo sorriso mi abbraccia. E' già un po' di tempo che usciamo insieme, e che i miei sforzi convergono tutti su di lei. Mi sento alleggerito da tutto al solo pensiero di rivederla, a conclusione di ogni giorno. E' come se lei fosse il mio tramonto quotidiano, la mia fetta di cielo rossa, la mia commozione che vale la pena di provare. Non so tutto di lei, ma non me ne importa niente. Non sento che mi appartiene, e forse non siamo nemmeno simili, né lei si avvicina al mio 'ideale'. Ma non ho mai amato così nemmeno me stesso. Io sono il suo turista, la sua variabile, lei è il mio viaggio. E non mi perdo mai.

La stanza è quasi buia, e noi quasi nudi. Con una lentezza sorprendente ci avviciniamo. Nella penombra la osservo, completamente assorbito. Potendo, è persino più bella, come un mistero. La cerco, mi cerca. Ci troviamo con le labbra i sapori. La spoglio ancora, la annuso. Si allontana un attimo, poi si avvicina; mi giro, si gira, le mani si allungano sui corpi, che si avvicinano ed uniscono. Lentamente tutto scompare, tranne noi. Il respiro di entrambi affanna contemporaneamente. Un brivido mi inarca la schiena, il ritmo accelera, poi cambia. Rotoliamo in giù, come in pendenza. Una vertigine mi coglie, e continuo la mia corsa. Ora la sto scalando, mi appiglio a lei, la voglio raggiungere. Sembra sfuggirmi mentre mi viene incontro. L'ho presa! La stringo per tenerla lì, prigioniera del suo prigioniero. I tamburi battono forsennati, io, teso, sono al limite, poi... tutto scioglie in un calore liquido che mi avvolge mentre eiaculo: TI AMO. Come se glielo avessi urlato. Si blocca. Mi guarda fisso, stupita. Le chiedo scusa. Lei mi risponde: Però... per me è vero.

E lo è. Non è mai stato così vero. Non c'è niente di così vero. Io non l'ho pensato, l'ho detto e basta. E lo ripeterei, solo per convincerla. Non posso più farglielo capire come due secondi fa, solo posso ripeterlo 1000 volte, a titolo informativo. Mai più lo dirò, così come poco fa. Mi rendo conto di aver appena superato il punto supremo della mia esistenza. Mi rendo conto di essere stato. Io sono stato io. Questo però cambia tutto. Questo mi cambia, mi sento profondamente cambiato. Ma io mi piacevo prima, mi stavo bene così, un po' distratto, come se stessi pensando ad altro, come se la mia ricerca non fosse così consapevole... Adesso non riesco a sfuggirmi, conosco il mio male, lo sento vibrare, anche se non riesco a dargli un nome, un'identità, un profilo e un'immagine. Non lo so spiegare, ma lo conosco. E adesso anche la mia naturale distrazione distorce in questa certezza, e la tendo a negare l'intraducibile.

E così l'attimo di sollievo vissuto in questi tempi, dalla mia fuga, regalatomi dalla novità, è finito. E non so se potrò mai averne un altro. Ora non posso più lasciare tutto dietro me. Ma il dolore è diverso. Più intenso, più profondo, ma anche soddisfacente. Come fosse un dono, come se mi elevasse, come un paio di stimate.

Ma io non sono un santo, e qualora m'importasse esserlo non sono questi tempi da santi: c'è ancora tutto questo vendere e comprare, questo guardarsi le spalle, questo voler avere che ci disturba.

Sì, amore, ci disturba. Perché queste difficoltà deteriorano qualsiasi rapporto. Non lo fanno con noi ora, lo faranno... Io ti amo perché ora non sei mia, non mi appartieni e non ti posso avere del tutto. Perciò me ne vado, e ci vuole molto più coraggio adesso, partendo con questo dolore, piuttosto che rimanere qui a lasciar passare il tempo che ci resta, io nel tuo angolino.

Sono passate stagioni e lune, e nel mio girare ho pensato più volte al momento, culmine del mio cammino, e rivedendolo come alla moviola io ho finalmente capito.

Mille volte l'ho rivista
dietro quadri poesie opere musicali.
E dentro semplici parole, in sorrisi cordiali
tra notti stellate e laghi tranquilli.
E ancora l'ho incontrata certe sere
Lei, il mio tramonto, come stessimo vicini.
la mia vita che trascende la vita,
la supera e va oltre.
Questo era stata
e questo è ancora
e questo sarà
sempre

Per questo l'avevo cercata dopo le mie angosce, quando vestivo il mondo come un abito stretto

Per questo non mi apparteneva, nemmeno quando ci serravamo uniti a catturarci

Per questo l'ho lasciata, per poterla sempre ritrovare, e non cercarla più.